

Jommelli sic.

CAJO MARIO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Carnevale
dell'anno 1746.

NEL TEATRO DETTO

DI TORRE ARGENTINA

DEDICATO

ALLA NOBILTA'

E

CURIA ROMANA.



In ROMA, nella Stamperia di Antonio de' Rossi,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si vende dal medesimo Stampatore nella
Strada del Seminario Romano,
vicino alla Rotonda.

(Gaetano Roccaforte)

Bayerische
Staatsbibliothek
München.

ARGOMENTO.

Micipsa Re di Numidia lasciò morendo egualmente il suo Regno a Jempsale, e Aderbale suoi Figli, che a Giugurta Figlio del suo Fratello. Questi assalito, ed ucciso il primo, costrinse l'altro a fuggire dal Regno, al quale dal Romano Senato restituito, fu dal sudetto Giugurta, che di nuovo in Cirta l'avea cinto di assedio, ad onta del Senato, trucidato. Nè poté ciò impedire Postumio Legato, quale anch' esso sconfitto, convenneli soggiacere ad una pace ignominiosa prescrittagli dal Vincitore. Quindi sdegnato il Senato, spedì contro quello il Console C. Mario, che in tale spedizione, seco condusse Annio destinato Sposo di sua Figlia, e Lucio suo Congiunto, il primo Luogotenente dell'Esercito, l'altro Questore: Ed avendo in più Battaglie sconfitto l'Inimico, gli tolse finalmente il Regno, e la Vita. Nè dalla licenza de' Vincitori poté salvarsi alcuno della Reale Famiglia, fuori che la Principessa Rodope Figlia del sudetto Giugurta, della quale invaghitosi Lucio, la occultò alle ricerche di ognuno.

Assalita nello stesso tempo la Republica dall'Armi de' Cimbri, fu d'uopo richiamare a difenderla Mario, quale avendo sognato, che se avesse ai Patrii Dei la sua Figlia Marzia Calfurnia sacrificata (azione principale del Drama) de' Cimbri sarebbe stato Vincitore, inviò Lucio segretamente in Delfo a

consultare l'Oracolo, con ordine, che dovesse con la risposta tornare in Roma, dove anch'egli s'incamminava. Lucio confidato a Rodope un tal segreto, per esaggerarle la necessità di allontanarsi per qualche tempo da Lei, la persuase di andare in Roma ad attenderlo, dove ella giunta prima di ogni altro, le riuscì d'introdursi in Casa di Mario, dalla di lui Figlia Marzia ricevuta, e dalla sudetta assicurata d'ogni sua assistenza appresso del Padre per farle recuperare il perduto Regno. Rodope però, che non ad altro fine si era indotta di venire in Roma, che per desio di vendetta, e per amore, che già segretamente avea concepito per Annio, non trascurò prima di partire di sedur Lucio, rammentandogli le offese ricevute da Mario, per le quali ne bramava qualche vendetta, e che potea vedere incominciata nel sangue di Marzia, ogni qualvolta, che nel suo ritorno avesse adulterato l'Oracolo (sperando più con tal morte di togliere ogni inciampo all'Amore, che per Annio nudriva.) Promise il tutto eseguire l'innamorato Lucio, persuaso non tanto dalle lusinghe di Rodope, quanto spinto dall'odio, che a Marzia avea concepito, per esser stato dalla sudetta un dì, che ne visse Amante, per Annio disprezzato. Sopra questi fondamenti tratti in parte dall'Epitome di Floro, nelle Storie Rom. di Tit. Liv. lib. 62. 64. e sequen. in parte da Plutarco. Parall. 20. e in parte verisimilmente ideati, si ravvolge il presente Drama, l'azione di cui principia dal ritorno di C. Mario

in

in Roma Vincitore de' Numidi, e dove la
Scena si rappresenta.

P R O T E S T A .

Tutto ciò che non è conforme alle massime della Religione, come le parole Numi, Fato &c. si protesta l'Autore, che si dichiara vero Cattolico.

Imprimatur .

Si videbitur Reverendis. P. Mag. Sacri Palatii Apostolici.

F. M. de Rubeis Archiep. Tarfi Vicesg.

Imprimatur .

Fr. Raymundus Palombi Magister Socius Sac. Pal. Apost. Mag. Ord. Præd.

PERSONAGGI.

CAJO MARIO Console di Roma Padre di. *Il Sig. Litterio Ferrarì detto Lettorino.*

MARZIA CALFURNIA destinata Sposa ad. *Il Sig. Giuseppe Chiaramonte Virtuoso della Real Cappella di Palermo.*

ANNIO Patrizio Romano Amante della sudetta. *Il Sig. Giovacchino Conti detto Gizziello.*

RODOPE Principessa di Numidia sotto nome di Pirra Amante occulta di Annio. *Il Sig. Giuseppe Casoli.*

LUCIO Amante della sudetta, e Inimico occulto di Mario, ed Annio. *Il Sig. Gio. Domenico Giardini.*

AQUILIO Prefetto dell'Armi Romane Amico di Annio. *Il Sig. Alessandro Veroni.*

La Poesia

E' del Signor Abbate Gaetano Roccaforte Romano.

La Musica

E' del Sig. Niccolò Jommelli Maestro di Cappella del Coro del pio Luogo degli Incurabili in Venezia, ed Accademico Filormonico.

Mu-

Mutazioni di Scene .

NELL' ATTO PRIMO .

Foro Romano con veduta del Campidoglio , ed una parte della Via Trionfale ingombra d'Archi , Trofei , ed apparati festivi dal Senato preparati per il Trionfo di C. Mario vincitore de' Numidi . Sole che forge .

Atrio magnifico del Tempio di Giove con maestoso ingresso , che introduce alla parte interna del Tempio , ove Mario entra a prender gli augurj con Ara in mezzo del sudetto Atrio , e Deità di Giove , e Giunone .

NELL' ATTO SECONDO .

Appartamenti terreni di Mario corrispondenti a diversi Orti Pensili .

Gran Sala nel soggiorno di Mario destinata per le private Adunanze de' Senatori . Sede Curule alla destra per il Console , e sedili all'intorno per li Senatori .

NELL' ATTO TERZO .

Gabinetti di Marzia .

**Luogo magnifico dedicato a Marte re-
cinto da due Ordini di Colonne , che
formano Anfiteatro . In fondo ma-
gnifica , ma breve scala , per cui si
ascende ad un piano , che termina con
una gran Tribuna sostenuta da altre
Colonne , ed Ara in mezzo per i Sa-
grificj .**

***Ingegnere , Inventore , o Pittore delle
Scene.* Il Sig. Domenico Maria Vellani
Bolognese .**

***Inventori de' Bassi.* Il Sig. Francesco An-
tonio Mareschal de Routhiere , & il Sig.
onio Bassi .**

***Inventore, Disegnatore, e Ricamatore de-
gl' Abiti.* Il Sig. Giuseppe Quadri Mi-
lanese .**

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Foro Romano con veduta del Campidoglio, ed una parte della Via trionfale ingombra d' Archi, e Trofei, ed Apparati festivi dal Senato preparati per il Trionfo di C. Mario Vincitore de' Numidi, e Sole, che spunta.

Nell'alzarsi della Tenda al suono de' militari trommenti, si avvanzeranno le squadre vincitrici, che si disporranno su la dritta della Scena, indi Mario, ed Annio preceduti da Littori. A sinistra della Scena Aquilio con seguita di Patrizj Romani, e Popolo spettatore.

Aq. S' Ignor (scusane il Zelo,
Se ci fa querelar) troppo impaziente
Oggi con noi ti mostri. E' stit d'ognuno,
Che torna vincitor, presso alle Mura
Induggiar qualche dì. Spazio concede,
Onde apprestar si possa
La Pompa trionfal: ma tù furor d'uso,
Allor che giungi, allora
Entri le Mura, e ci sorprendi ancora?

C. M. Quiriti, Aquilio, oggi le cure mie
I Trionfi non son; se li trascuro
Non è, perche di Roma
Io disprezzi l'Amor: ma perche voglio
In altr'uso i momenti
Preziosi impiegar. Non v'è del tempo

Chi ne possa un istante
 Abusar senza danno : Ed è pur sole,
 Chi in piacer lo consuma ,
 Saggio chi n'approfitta . Un grand'esempio
 Annibale è per noi ; Che se fra gli agi
 Negletto non l'avesse in vil riposo ,
 Profittandone , forse

Avrebbe , avrebbe incenerita , e doma
 Italia , tutta , il Campidoglio , e Roma .

Aq. Perciò , che dir vorrai ?

C. M. Che mai trionferò , finchè in periglio

E' il Senato , è la Patria . Ad altro intento

Aquilio mi vedrai . Cepio , Sillano ,

Manilio già sconfitti

Dal Barbaro furor del Cimbro altero

Piangon la lor sventura :

E il Popolo straniero

Reso ogni dì più ardito a queste mura

Accenna di venir : minaccia il Tebro :

Ci tenta di viltà . Ma non paventa

Chi il Numida fugò . Di tanti oltraggi

Io vindice farò . Vaj , mi precedi *(ad Aqu.)*

Attendimi nel Tempio : Ivi gli auguri

Prender voglio , e partir . Nè mai , lo giuro ,

Io respirar saprò finche di Roma

Con la strage nemica

Non abbia assicurato ogni sentiero .

Questo , questo , o Romani , è il mio pensiero .

Aq. O magnanimo sempre .

Solo uguale a te stesso . Io per gli Auguri

Vado il Tempio a dispor . Veder già parmi

Al tuo primiero arrivo

Dal Campo ostil le intimorite Schiere

Fuggire , abbandonare Armi , e Bandiere .

Vedrò del tuo sembiante

Al primo balenar

Sul Campo paventar

Il più feroce.

E di tua voce al suono

Chi in volto impallidir,

Chi perdere l'ardir,

Eggir veloce.

Vedrò &c. *parte.*

S C E N A II.

Marzia, Rodope, e detti.

Marz. **P**adre, concedi almeno,
Giacechè molto donasti

Alla Gloria, al dover, solo un momento

D'una Figlia all'amor, soffri, ch'io baci

Quella man vincitrice.

gli bacia la mani. (felice!)

Rod. (Che oppresse il Padre mio ... Padre in-

C.M. Nel rivederti, o Figlia,

Esprimerti non sò, qual provo in seno

Tenerenza, e piacer. *(Pabbraccia.)*

An. (Questo è il momento

D'ottenere il mio Ben.)

Rod. (L'istante è questo,

Che a simular cominci.)

An. Ecco al tuo piede ... *(si prostra a Maria)*

Rod. Signor, Pirra ti chiede. *(facendo il simile)*

C.M. E qual cagione ...

(Sorgete entrambi) e qual cagion vi guida

Supplici alle mie piante? E tu chi sei?

a Rodope.

Rod. Nel rammentarlo, oh Dei!

Freme d'ira, e dolor. Son'io ... ma il pianto

M'interrrompe il parlar ... Marzia, favella,
Narra tutto per me .

Marz. Questa infelice
Di Aderbale fù Figlia . Il nome è Pirra .
Dal furor di Giugurta
Scampò nel dì funesto ,
Che a lei tolse

C.M. Non più . Già intendo il resto .
Ma qual de' tuoi Natali , o Principessa ,
Testimonio m'adduci ?

Rod. Il Regio impronto
cavasi dal dito il sigillo .

Che far del Genitor , che meco io trassi ,
Che a te, Signor, consegno *(glielo porge*
(Vicina al mio nemico ardo di sdegno .)

C.M. Non menti: è ver. Con esso i suoi pèssieri,
osservandolo .

Che a me più volte , ed al Senato espresse
Aderbale firmò . Prendi , e se chiedi
glielo rende .

De' torti tuoi vendetta ,
Sappi , che fu compita ,
E d'eseguir la ebbi io tutta la cura .

Rod. (Pur troppo il sò per mia fatal sventura.)

C.M. Se poi chieder mi vuoi ,
Che ti si renda il Trono , in tuo vantaggio
Al Popolo , al Senato ,
(Credimi) io parlerò . Spera , e frattanto
Potrai nel mio soggiorno
Frattenerti con Marzia , e t'assicuro ,
Che per te trovarai dentro al mio petto
Di quella al paro il mio paterno affetto .

Rod. Generoso a tal segno
Mi sorprendi , o Signor . *Quella mercede ,*

P R I M O :

33

Che degna or non ti posso, e ch'io vorrei,
Per me Giove dal Ciel ti renda almeno.
(Eccomi in Porto a trapassargli il seno.)

An. Signor, l'esempio altrui
M'apre un Campo a sperar. Me pur felice
In questo dì potrebbe
Render la tua bontà.

C.M. Parla, che brami?

An. Lascia, s'è ver, che m'ami,
Ch'oggi alla Sposa mia
Porga alfine la mano.

Rod. (Oh gelosia!)

An. Signor, non mi rispondi? Ah ti sovvenza,
Che nel partir giurasti
Stringere il nostro nodo al tuo ritorno.
Pensa

C.M. Sò il mio dover. Marzia, che dici?

Marz. Che dipende dal Padre
Della Figlia il voler.

C.M. Dunque s'adempia
Annio ogni mia promessa.

(Ma se Lucio riporta, *(fra se turbato*
Che Vincitor farò, col sangue solo
Di Marzia, a i Numi offerta!)

Marz. E che t'aggrava
Sì di funesto, o Padre,
Che cambi di color?

C.M. Nulla. V'attendo (pio,
(Sieguane pur che vuol.) V'attendo al Tem-
Ivi Spoffi sarete,
Se de' vostri Imenei.

Agli Augurj saran fausti gli Dei.

Rod. (Io l'ascolto, e non moro?)

An. Oh lieto giorno,

Giorno per me felice!

C.M. Annio t'accosta:

E in queste braccia intanto

Ricevi il primo pegno

Del mio paterno amor: Ma ti rammenta,

Ch'oggi di Marzia Sposo

Tu sei Figlio di Mario: E che fra tanti

Seppi sceglier te sol. Quindi coll'opre

Mostrare al Mondo in avvenir dovrai,

Che degno fosti, e sei

D'esser Figlio di me, Sposo di lei,

Mostra, che sei mio Figlio

Per il sentier d'onore,

Del mio paterno amore

Degno farai così.

Pria d'oscurarmi il nome,

Figlio, per te si mora,

Che col morire ancora

Si vive a tutti i dì.

Mostra &c. parte.

S C E N A III.

Annio, Marzia, e Rodope.

Rod. (**T**iranna gelosia, pur ti conviene
Soffrir colla Rival l'amato Bene.)

An. Marzia, le Stelle al fine

Splendon pure una volta al nostro Amore

Serene in quello dì. Siam giunti pure

Al termine de' Voti. Or sò per prova,

Che dopo un lungo affanno

Più diletta il piacer. Di nostre gioje

Ora il corso incomincia. Io nè, non temo,

Giunto ad esser tuo Sposo, in tale stato

Più l'insidie d'Amor, l'ire del Fato.

Marz. Ah, non fidarsi tanto, Idolo mio,

E non

S E C O N D O .

E non potrebbe oh Dio !

An. Sospiri ! In Porto ,
Di che temi , mio Ben ?

Marz. Temo improvviso
Non mi respinga il vento ,
Finchè Sposa non son tutto pavento .

Rod. E' da saggio il timor .

An. Ma. nel timore
Colui , che troppo eccede ,
E' fanciul , che paventa , e nulla vede .
Altri Augurj , e più lieti
Chiede or la nostra forte .

Marz. Annio , perdona .
E' ver , che tua Conforte
Tra poco esser deggio : che il Genitore
Render ci vuol contenti ,
Che per esserlo a noi restan momenti ;
Ma pur (chi il credèria) mi sento in seno
Con insoliti moti
Balzare il Cor , stringersi , e in ogni vena
Scorrer fervido il sangue ,
Ora pigro gelar . Qual lieto fine
Da un principio sperar così funesto ?
Vedi per me qual gran martire è questo .

Vorrei sperare . . . oh Dio !

Vorrei ... ma poi ... non sò .

Temo ... dispero ... ah nò .

Idolo del cor mio ,

Più non mi sò spiegar .

In. sì dubbiolo stato

Me stessa io non comprendo ,

Sol ne' miei dubbj apprendo ,

Che deggio ognor penar .

Vorrei &c. parte .
SCE-

S C E N A IV.

Annio, e Rodope.

An. **Q**ual timore improvviso (bra,
Avvelena il mio ben! Strano mi sem-
Però senza cagion. Pirra, che dici?
Sapresti immaginarla?

Rod. (Or si deluda.
Può giovare al mio Amor.)

An. Parla, e se puoi,
Dilegua i dubbj miei.

Rod. Annio, che dir potrei. Da quel timore
Non posso argomentar se non Amore.

An. Qual Amor? Non intendo.

Rod. In altra guisa
Meglio mi spiegherò. D'un altro accesa
Forse a Marzia dispiace or la tua mano,
Onde non parmi strano,
Se col timore il dispiacer ricopre.

An. Nò: s'è mai ver, che l'opre
Ci palesano il Cor, di Marzia in petto
Non credo infedeltà. Sempre costante
Ella mi fu in Amor.

Rod. Dunque in Amore
Finger non si potrà? Semplice! anch'io
Soffro d'uno l'Amor, e poi d'un altro
Mi consumo all'ardore.

An. Non hà Marzia però di Pirra il Core.
Se tanto è in te straniera
La fedeltà in amore.
Sì menzognero il Core
L'Idolo mio non hà.

Della sua fè sincera
 Troppo ne son sicuro,
 E quel timor (lo giuro)
 Non è l'infedeltà.

Se &c. parte.

S C E N A V.

Rodope sola.

CHe rimprovero acerbo è questo mai!
 Così vantarmi in faccia,
 Marzia la mia Rivale Annio crudele?
 Disprezzarmi così? Nò, nò, s'io peno
 Tu lieto non farai. Chi t'innamora
 Svenata a piè d'un'Ara
 Veder ti converrà. Ch'utile a Roma
 L'Oracolo il configli
 Lucio è pronto a mentir. Verrà tra poco,
 E il Genitor deluso
 Il sangue spargerà senza dimora.
 Annio peni, s'io peno, e Marzia mora.

Se piango, se peno

Non rida l'ingrato:

Ma provi nel seno

Crudele, spietato

Più fiero il dolor.

Vedere ne' mali

Oggetti a se uguali,

E qualche follievo

Al misero Cor.

Se &c. parte.

S C E N A VI.

Atrio magnifico del Tempio di Giove con maestoso ingresso , che introduce alla parte interna del Tempio , ove Mario entra a prender gli Augurj con Ara in mezzo del suddetto Atrio con deità di Giove, e Giunone.

C. Mario preceduto dai Littori, Marzia, Annio, e Aquilio seguiti da nobile equipaggio, e dal Popolo.

C. M. **E** Coci innanzi all'Ara: Il vostro nodo
 Or si stringerà . Qui vi attendete
 Fra tanto , che de' Numi
 Intenderò il voler . Per voi non meno ,
 Che per la Patria io deggio
 Prender gli Auspicj ; Onde devoto allora ,
 Che invocherò gli Dei
 Supplici accompagnate i Voti miei .
 Sieguimi Aquilio .

Ag. Al cenno

Pronto ubbidisco . *entrano nel Tempio*

An. A te , che sei presente ,

accostatosi all'Ara :

Che penetri ogni Cor , cui nulla è occulto ,
 Delle sfere motor , Nume de' Numi ,
 Al cui girar de' lumi
 Trema il Mondo tal volta , e la natura ;
 Offre devoto e giura
 Annio in ogni stagion rispetto , e omaggio :
 Col tuo benigno raggio ,
 Deh seconda or l'affetto ,

Ch'

Ch'Amor per Marzia m'inspirò nel petto .

Marz. E tu pronuba Giuno
Dell'Olimpo splendor , Sposa superba ,
Al cui pregare alterna
I folgori talor chi il Mondo regge ,
Alla tua sacra Legge
D'Urania , e di Lico l'acceso figlio ,
Deh permetti , che scenda ,
E di pudico Amor nostre Alme accenda .

Marzia , ed Annio assieme .
Ah le nostr'alme accenda
Colla sua casta face ,
Col sagra suo splendor ,
Ah si fa che discenda ,
Fa che ci unisca in pace ,
Ad ambi annodi il cor .

S C E N A VII.

Rodope , e dotti .

Rod. (**S**Telle, che fia! forse è compito il nodo?
Nel domandarlo io tremo .) Illustri
Posso di vostre gioje (Sposi
Esser a parte anch'io? solo mi spiace ,
Che sì tardi ne giunga , e che presente
Al grand'atto non fui .

Marz. Nò Principessa ,
Non lagnarti così . Sospeso ancora
Resta il nostro Imenco .

Rod. Come !

Marz. Del Padre
Il comando s'attende ;
Ma tardar non dovrà .

Rod.

Rod. (Respiro.) Io dunque
 Mi consolo, che teco
 Giunga in tempo a compire i miei doveri;
 (Ma se credi esser Sposa, invan lo spero,
 Forse Lucio verrà ...) Qual suono ascolto?
*S'odono Trombe dal Tempio, da dove tornano
 C. Mario, ed Aquilio, ed un Paggio, che
 sostiene un Bacile con un serto di Rose, e
 Mirti per li Sponsali.*

An. Son compiti gli Augurj. Ah Sposa, osserva
 Del Genitor, che torna, osserva in volto,
 Vedi come il piacer tutto è raccolto.

Marz. Padre.

An. Signor.

C.M. Figli, non più. De' Numi
 E' concorde il voler. Le vostre destre
 S'unischino una volta, Aquilio, il Serto
 Al rito necessario
 Porgimi al fine.

Az. Eccolo. *(dà il Serto a Mario.)*

An. (Oh me felice!
 Stringo pure il mio Ben.)

C.M. T'accosta, o Figlia,
 E mentre la tua fronte
 Io con esso ti cingo, invida mai
 Sia la sorte con te...)

S C E N A VIII.

Lucio, e detti.

Luc. Signor, che fai? *(l'impedisce.)*

An. S (Onnipotenti Numi!
 Questo che vorrà dir?)

Marz. Numi del Tebro
 Qual cambiamento è questo!)

Rod.

Rod. (Io comincio a sperar .)

Ag. (Stupido Io resto .)

C.M. Lucio , sei tu ?

Luc. Son'io . Fatale a Roma

Era il nodo , Signor , se non giungevo .

Ag. Per qual ragione ?

Marz. Oh Dio , parla , t'affretta .

An. Palefa , deh , non rendermi infelice .

Luc. In faccia a tanti a me parlar non lice .

C.M. E ben parta ciascuno . (partono tutti .)

Rod. (Lucio , ti lascio :

piano a Lucio nel partire .

Però non mi tradir .)

Luc. (Vivi sicura ,

Và : ti riposa in me .)

piano a Rod.

Marz. Padre , non puole

Teco restar la Figlia ?

An. Anno presente

Non può teco restar ?

C.M. Partite entrambi ,

Nè mi turbate più l'Alma agitata ,

An. (Che comando crudel !)

Marz. (Che sorte ingrata !) (partono .)

S C E N A IX.

C. Mario , e Lucio .

Luc. (**G**l' intrapresa è la frode , ed a còpirla
Intrepido m'accingo .)

C.M. Eccoci soli .

Lucio , parla . D'Apollo

L'Oracolo qual'è ? De' Cimbri audaci

Trionferemo ? o pure

Nuove perdite ancora

Dovrà Roma soffrir ? Qual'è il destino

Di noi figli di Marte, e di Quirino?
 Ma impallidisci, e piangi? Il nostro stat
 Di sciagure così dunque è ripieno,
 Che puole un cor Romano
 Ridurre a un segno tal d'intimorirlo?

Luc. Leggi, o Signore, Io non ho cor da dirlo
gli dà un foglio.

C.M. Qual foglio?

Luc. In esso i detti

Son del Delfico Nume,
 E il Sacerdote Egisto
 Li raccolse fedel.

C.M. Leggasi.

(lo spiega.)

Luc. (E' questo,

Se la forte m'arride,
 Il momento fatal, che Marzia uccide.)

C.M. Mario, de' Cimbri Vincitor sarai (legge

Se a' tuoi Nemici insegnerai qual sia
 L'intrepida tua mano:

E la tempra qual'è d'un Cor Romano.

Pur che Roma trionfi

interrompe di leggere.

Non curo di cader fra mille strali.

Luc. La serie de' tuoi mali,

Ah non udisti ancor.

C.M. Sieguasi. In faccia *(Siegue a leggere.)*

Del gran Nume dell'Armi

L'unica Figlia tua Vergine, all'Ara

E' d'uopo, che si sveni: e l'eseguirlo:

Pensaci: a te conviene,

Se mirar non vorrai Roma in carcere.

Luc. Udisti?

C.M. Udii.

Luc. Gelo d'orror.

C.M. Capace

Io però non ne son . Giova alla Patria ?

Dunque mora la Figlia .

Lucio , Marzia morrà .

Luc. Come ! ... e di Padre ...

Il dovere ... l'amor ... la tenerezza ...

C.M. La publica salvezza

Oggi m'occupa sol . Di questa a fronte

Tace dentro il mio petto

Ogni privato affetto : E lei m'insegna ,

Che per salvar le Patrie mura , i Tetti ,

I Tutelari Numi ,

Le Leggi , ed i Costumi

Deggio ogn'altro obliar . Giunto all'estremo ,

Il Romano destino ,

Genitor non mi vuol , ma Cittadino .

A dispetto della forte ,

Nò , che Padre io più non sono :

D'una Figlia , nò , la morte

Non può farmi indebolir .

Tremi , in volto impallidisca

Chi la Patria non adora ,

Che per Lei , se'l chiede ancora ,

Son capace di morir .

A dispetto &c. parte .

S C E N A X .

Lucio , indi Marzia , ed Annio .

Luc. **D**ell'umana credenza ,

Oh folle cecità ! d'esser delusa

Quanto facile sei . Da te guidato

Nella diletta Figlia

Giunge un Padre a infierire : ed io nel colpo

Più vendette vedrò . Rodope resta

Sodisfatta di me . Marzia i dispregzi
 Mi paga con la morte :
 E l'odiato Rivale , il suo Consorte
 Annio resta a penar . Felice frode ,
 Se si perde virtude almen si gode .
 Ecto gli odiati Amanti .
 Nascondiam il Velen .

An. Amico , ah dimmi ,
 Svelami per pietà , perche fatale
 Sarebbe il nostro nodo . . . Oh Dio , l'arcano
 Palesami qual'è .

Marz. Lucio favella ,
 Togli dal nostro core
 Tanti dubbj , e timori a un sol timore .

Luc. Il vostro dubbio stato
 Svelarvi a me non lice . Al Genitore
 Questo appartien .

Marz. Ma se pec' anzi il Padre
 Quando da te parti , tacque , richiesto
 Nulla volle scoprirci !

Luc. E pretendete ,
 Quando il Console tace ,
 Che un segreto , un arcano
 Io v'abbia a palesar ! Sperate in vano .

Marz. Lucio crudel .

An. Barbaro Amico , e come
 A pietà non ti move il nostro affanno ?

Luc. Ma per esser fedel vi son Tiranno .

In pace sopporto
 Le vostre querele ;
 Ma allor son fedele ,
 Che sieguo a tacer .
 (Sospirino intanto ,
 Ch'io spero goder .)

da se

Do.

Dolervi del torto
 Però non dovete:
 Voi stessi vedete,
 Che servo al dover.
 (Per me la lor pena
 Diventa piacer.)

Ha se

In &c. parte

S C E N A XI.

Marzia, ed Annio.

Marz. **A** Nnio, che dici! Era presago il Core
 D'infelici successi?

An. Ah Sposa amata,
 Consolami più tosto,
 Non parlarmi così.

Marz. Che posso dirti,
 Se stupida divenni,
 Più confusa di te? Tremo d'ogn'aura,
 D'ogni moto pavento:
 Ove son, chi mi sia neppur rammento.

Sposo, oh Dio!
 Che far poss'io?
 Se da me pretendi aita,
 Ah, che troppo intemorita
 Son costretta a palpar.
Lo stupor mi rende oppressa,
 Ove son nè meno intendo,
Ed io stessa
 Or non comprendo
 Se il timor mi fa tremar.

Sposo &c. parte.

B

SCE-

A T T O
S C E N A XII.

Annio solo.

I Ngratissimi Numi,
Io che vi feci mai?
Di qual fallo son Reo, in che peccai?
Con sacrilega fiamma i vostri Tempj
Io non distrussi ancor. Su l'Are vostre
Ostie contaminate.
Non vi feci offerir; ma v'adorai.
Di qual fallo son Reo, in che peccai?
Che rendete al mio ossequio, alla mia fede.
Si barbara mercede! O regge il caso,
E che vi siete è sola,
O co' Mortali, ingiusti,
D'un'arbitrio abusate ... Ah nò: che dissi,
Empio, folle, che sono! Ah di me stesso.
Ho rimorso, ed orror. Ma perdonate
D'un'Anima agitata.
E trasporti d'Amore:
Ma compatite, o Numi, il mio dolore.

Se perde l'Ufignolo.

Il caro amato Bene,
Sfoga col Canto il duolo,
Così l'acerbe pene,
Che giunge tra le selve
Le Belve a impietosir.

Voi pure il mio dolore
V'impietosisca, oh Dei!
Pietà de' casi miei,
Pietà del mio martir.

Fine del Primo Atto.

A T T O II.

S C E N A I.

Appartamenti terreni di Mario corrispondenti a diversi Orti Pensili.

C. Mario, ed Aquillo.

Aq. **C**He mi narri, o Signore? te vuoi col fantasma
Di Marzia...

C.M. Già tel' dissi. Altro non manca,
Che avvertirne il Senato. A lui raccolto,
Dirai, che al mio foggiorno,
Io l'attendo a momenti.

Aq. E non ti senti
A questo sol pensieto.
Ogni fibra tremar...

C.M. Parti: Eseguisci,
Nè cercar di vantaggio.

Aq. Perdona: Eccede troppo il tuo coraggio.
L'Ircane Tigri ancora
An per i figli in petto
Sensi d'amor, d'affetto,
Sensi d'umanità.

Tu delle Tigri istesse
Ti mostri assai peggiore:
Per una figlia al core
Non hai, che crudeltà.

S C E N A II.

C. Mario, poi Marzia, ed Annio.

C.M. **O**R si chiami la Figlia, e se le scopra
L'Orrendo fatal... Ma vien lei stessa,
Ed Annio è suo. A loro in faccia, o affetti

Di tenerezza , e Amore .

Lungi dal petto mio , lungi dal core .

Marz. Mio Genitor , se mai

L'amor tuo meritali . . .

An. Se del tuo affetto

Anno degno ne fu , deh a noi palesa

Per qual crudel destino

Le Nozze , che approvasti ora sospendi .

Marz. Ah consolami , ò Padre ,

L'incommoda cagion dimmi una volta .

C.M. Figlia , tutto dirò Siedi , e m'ascolta . *siede*

Marz. Servo al paterno impero .

siede vicino al medesimo .

C.M. Anno , r'assidi

Al fianco mio tu ancor .

An. Venero il cenno

Coll'ubidir : (ma temo .)

siede .

Marz. (Io di speme , e timor palpito , e tremo .)

C.M. Prima però , che a voi l'arcano io sveli

Posso dal vostro labro

Udir qual sia la vostra Patria , e dove

V'educaste fin'ora , ove cresceste ?

Marz. Padre , le tue richieste

Mi sorpredono ognor . Qual dubbio ? è Roma

La Patria mia . Fra le sue mura io nacqui . . .

An. Ed all'ombra Real delle sue Leggi

Io crebbi , io m'educai : Son'io Romano :

Ma questo poco giova al nostro arcano .

C.M. Giova più , che non credi ,

Se tutto ascolterai fin'all'estremo .

Marz. (Io di speme , e timor palpito , e tremo .)

C.M. Ditemi . D'un che nasce

Di Roma Cittadin , qual'è il dovere ?

Quali gli oblighi sono ?

An.

An. In ogni evento

Con fedeltà, e costanza in faccia al Mondo

Dar prove di virtù: mostrar valore

Sempre intrepido, e forte,

Marz. E se v'è d'uopo ancor sprezzar la morte.

C.M. E per la Patria in seno

Voi nutrite tai sensi?

An. Il dubitarne

E' offendermi, Signor.

Marz. Fuor che dal Padre

D'un dubio tal non soffrirei l'oltraggio.

C.M. Roma dunque da voi per suo vantaggio

Un magnanimo sforzo

Oggi potria sperar.

An. Ma al fin per lei,

Parla, che deggio far?

Marz. Da me, che brama?

Che pretende da me?

C.M. Già è noto a voi

A quale esatta ubbidienza astringa

Della Patria un comando.

Marz. E' sagro nodo,

Inviolabil Legge.

An. E di eseguirlo in esso

Vede gli oblihi ognun di sua natura;

Onde eseguirlo io giuro,

Marz. E Marzia il giura.

C.M. Or eccovi l'arcano,

Che vi tacqui fin'ora. Annio, il tuo nodo

Roma ti frange, e nel soffrir ti vuole

Oggi intrepido, e forte.

E da te Figlia..(oh Dio)..vuol la tua morte.

An. Come!

Marz. Che dici!

(*s'alzava intimoriti.*)

An. Oh me perduto ! ah! lasso !

Mars. Misera me , che ascolto !

C.M. Io son di fasso. *(Salta)*

E questa è la costanza

D'un'Anima Romana . Ah viiitah indegni

Del solo nome ancor ? Pianger la morte

Sollievo de' Mortali ,

Ed unico rimedio a tutti i mali ?

An. Ma chi a Roma consiglia

Questa legge inumana !

C.M. E' Marte , è Apollo ,

I Numi tutti , il Fato ,

Che il Tebro vendicato

Dagli oltraggi de' Cimbri

Voglion con morte tal . Di Marte all'Are

Oggi il suo sangue sparso

Può solo assicurar dalle ruine

La Patria il Campidoglio .

L'Oracolo è d'Apollo , e questo è il foglio

dà il foglio ad Anito .

An. Sposa infelice !

Mars. Oh me dolente !

C.M. Ormai

Celate al ciglio mio

Quest'imbelle dolor . D'efferti Padre ,

(Marzia?..Guardami, o Figlia) *(lo scuote)*

Deh non farmi arrossar . Mostrati degna

Del Sangue mio . Pure il primiero esempio

Oggi tu non farai . Lucrezia seppe

Con magnanimo colpo

Cader di propria mano : e seppe ancora

Intrepida Virginia

All'acciaro del Padre offrire il seno

Per serbarsi pudica .

Figlia, ah rinova in te tal gloria antica.

Marz. Oh . . . Dio . . .

C.M. Sospiri ancor? nulla ti giova;

Oggi devi morire . . .

An. Oh Dio, che dici!

Signor

C.M. Taci.

Marz. Ma Padre . . .

C.M. Oh Stelle! alfine

Ricusi?

Marz. Instupidita . . .

Vorrei . . . deh . . . qual consiglio . . .

C.M. Togliti indegna al mio paterno Ciglio .

Ah d'esserti Padre

o Marz.

Ho troppo rossor .

In faccia vantarmi

ad An.

Si poco valor!

Va togliti indegna;

o Marz.

Ingrato t'invola

ad An.

Fuggite da me;

o tutti due .

Ma il fallo rammenta,

Ma trema, e paventa

Per questa viltà

Il pianto non giova,

Nò perfida figlia,

Che il Padre sdegnato

Col pianto alle ciglia

Svenarti saprà. Ho &c. parte.

S C E N A III.

Marzia, ed Annio.

An. | **N**orridisco! aghiaccio!

Che Genitor crudel! Sogno? Son desto?

Sono in Roma? o in Aulide?

B 4

E' Ma-

E' Mario questo , o il scelerato Atride ?
 Ah fuggi amata Sposa ,
 Fuggi il barbaro suol , meco t'affretta . . .

Marz. E dove ?

An. In altre Arene .

Tra le Libiche Serpi ,
 Là trà le Tigri Ircane ,
 Che faranno per noi , faran più umane ,
 Vieni

Marz. Ma i Numi . . . il Padre . . .

An. Il Padre , i Numi .

Oggi è lo Sposo tuo . Barbari quelli ,
 Questo troppo crudele . . .

Marz. Olà , più saggio .

Modera i tuoi trasporti . Annio , che dici ?

An. Il ver .

Marz. Nò : ti seduce ,

Empio troppo ti rende

Oramai il tuo dolor . Non sono i Numi

Arbitri della vita ? E perche dunque

Irritarti con lor , se al viver mio .

Oggi impongono il fin ?

An. Che ascolto ! Oh Dio !

Dunque restar

Marz. La fuga

Tenti chi i Dei non teme ; Io mi vedrei
 Sempre lo sdegno lor piombar sul capo .

In ogni lido avrei

Meco sempre indivisa

L'orrida compagnia del mio rimorso .

Io la Patria tradir ! schernire i Numi !

Fare il Padre arrossir ! Nò , non fia vero .

Che io dia ricetta a così vil pensiero .

An. Che dici Anima mia !

Marz.

Marz. Tutto non dissi :

Ascolta . Io mi vergogna

Vile apparire . Al Genitore in faccia

Vado a mostrar coraggio ,

Il fallo a cancellar d'esser comparsa

Figlia indegna di lui . Povero Padre !

Credermi generosa !

Fidarmi la sua gloria ! Aprimi un Campo ,

Onde eternar la mia memoria ! Ed io

Nol vado ad ubbidir ! Mio Bene addio .

in atto di partire .

An. Ah t'arresta inumana ,

Barbara non partir . La Fede è questa ,

Ch'eterna mi giurasti ? Ah , ch'io mi sento

Di duol , di tenerezza

Stracciarmi il cor , Da mille Furie invaso

T'incomincio ad odjar ... ma poi non posso ,

Che il costume d'amarti

S'è cangiato in natura ... e ancor non par ti ?

Parti , fuggi , t'invola

Adorata nemica ... ah più non posso ...

Nò crudel più non reggo ...

Ridotto al duro passo ...

Di perderti ... per sempre ... *piange.*

Marz. Anzi , tu piangi ?

(Ah qual cimento !)

An. Io piango ...

E le lagrime , il pianto ...

Dovrei celarti ... ma ... non giungo ... a tanto ...

Marz. Deh non t'affigger più . Cangiare vogl'io ..

(Ma , che dico ? che fo ?) Mia vita addio .

An. Mi lasci ?

Marz. E' quest'assalto

B 5

Mag-

An. E non t'avanza

Per lo Sposo infelice

Una scintilla in sen d'antico affetto?

Mar. Addio.. Già il cor.. già mi vacilla in petto.

Deh lasciami in pace

Non darmi martir

Lo so, che ti spiace:

Ma deggio partir.

Le dolci catene

Spezzar ne conviene:

Il Padre, la Sorte

C'impone così;

Deh lasciami in pace,

Non darmi martir.

Io parto, tu resta

Amato Consorte.

Con anima forte

Si deve soffrir.

Deh lasciami in pace

Non darmi martir.

Deh &c. *parte*.

S C E N A IV.

Annio solo, poi Rodope.

An. **A** Nima imbelle, indegna (para

D'un'Amante guerriero; impara, im-

Da una donna costanza. Io vi detesto

Lagrimie vili. Altro che pianto chiede

Il caso mio. Colà dall'Are atroci

Con questa spada o involerò la Sposa,

O pugnando morirò. Da Aquilio spero

Nell'impresa soccorso; Onde si scuopra

A lui tutto il mio cuore: e tremi allora

Chi

Chi oppormisi vorrà . Col ferro , e' l' foco
 Abatterò , distruggerò i Custodi :
 Con l'Are i Sacerdoti :
 I simulacri dei lor Numi ancora ,
 E se vorran punirmi , allor si mora .

vuol partire .

Rod. Annio t'arresta . E' vero
 Il Sacrificio fiero ,
 Che sovraffa al tuo Ben?

An. Così non fosse .

Rod. E' degno di pietà l'orrido caso :
 Ma pur che vuoi ? bisogna
 Consolarsene al fin . Di Marzia il sangue
 Assicura alla Patria oggi il riposo .

An. Parli così , perche non sei lo Sposo .
 D'una perdita tal . . .

Rod. Facile è il danno
 A ristorarne .

An. E come !

Rod. Un'altra scegli ,
 Che cancellando ogni memoria amara

An. Ah taci . Ove potrei
 Sì fedele , e amorosa
 Come Marzia trovar ?

Rod. Non è lontano
 Il caso , che disperi ,
 Basta , che volga a Pirra i tuoi pensieri .

An. Che dici ?

Rod. Io fino ad ora
 Tacqui un'Amor ...

An. Basta , non più .

Rod. M'ascolta :

Soffri , che almen ti dica

An. Ma per pietà non tormentarmi Amica .

Per pietà non tormentarmi,
 Non parlarmi
 In questo stato:
 Più mi rendi sventurato.
 Ragionandomi d'Amor.
 Offri pure ad altro oggetto
 Quest'affetto,
 E quest'Amore;
 Perché in preda del dolore
 Odierai me stesso ancor.

Per &c. parte

S C E N A V.

Rodope, poi Lucio, e Aquilio.

Rod. **V**A pur, che il tuo rigore
 Rodope vincerà, se Marzia more,
 Ma Aquilio in lieta guisa
 Ver me veggio appressar. Lucio lo siegue:
 Che farà mai?

Aq. Di Marzia, o Principessa,
 T'era noto il destin?

Rod. Pur troppo.

Aq. Or vanne,
 (Perdona al Zelo mio) dille, che Roma
 Oggi il suo sangue all'Ara
 Sparger più non vedrà; che si consoli,
 Che si placaro i Numi.

Rod. Volesse il Ciel. (Che ascolto!)
 Ma di, che fù? Che avvenne?

Aq. Il trattenermi,
 Quando il Consol m'attende,
 Pirra, non m'è permesso;
 Ma Lucio ti dirà tutto il successo.

parte

SCE-

S C E N A VI.

Rodope, e Lucio.

Rod. **L**Uoio gran cose io temo. E' già scoperto
 Forse il mentito Oracolo?

Luc. Che dici!

Il pernicioso augurio.

Tolga il destin.

Rod. Dunque favella ormai.

Luc. E tu sola non fai, che giunse or ora

De' Cimbri il Messaggier, che pace chiede,

Che se questa concede

Il Popolo, il Senato,

Cessa di Marzia il Sacrificio.

Rod. Oh Stelle!

E che più di funesto

Posso ascoltar? Misera me. Perduta

Ecco ogni speme ancor di mia vendetta.

Ecco del Padre mio l'ombra negletta.

Luc. Eh lascia, o Principessa,

D'affliggerti così. Di Marzia il sangue,

Ch'oggi tutto si versi io t'assicuro,

E per lo stral de' tuoi begli occhj il giuro.

Rod. Ah son vane lusinghe, . . .

Luc. Il ver ti narro,

Io sò quant'è superba

La proposta di pace; onde da Mario

Rigettata sarà.

Rod. Ma se il Senato

Per non mirar . . .

Luc. T'accheta. Il cor feroce

Del Console è a me noto; e d'inasprirlo

Lucio non cesserà. Dubiti? Ah fai

Quanto feci per te.

Rod.

Rod. Tutto rammento .

Anzi sò ancor di più . Dal primo istante ;
 Ch'io ti viddi , per me fosti pietoso ,
 Mentre allor t'impegnasti
 Di far le mie vendette , e me 'l giurasti .
 Però non ti pentir , serbami fede ;
 E se grata ti sono
 Lo vedrai poi , di questa man nel dono .

Deggio a te la vita , i giorni ;
 Grata sono al tuo gran Core :
 Ma vendetta il Genitore
 Già lo sai , se vuol da me .
 Di placar l'Ombra sdegnata
 M'impegnasti la tua fede :
 Eseguisci , e la mercede
 Pensa ognor per te qual'è .

Deggio &c. *parte .*

S C E N A VII.

Lucio , solo .

SI , sì , vendetta avrai . Dagl'inquieti
 Interni miei rimorsi
 Parmi di respirar . Non sò se 'l deggia
 O' del premio alla speme ,
 O' che vinti i rimorsi il cor non teme .
 Sò ben , che sono in calma : e benche il Mondo
 Voglia il più reo di tutti
 Rinfacciarmi , che sono ; allor costante
 Rispondergli saprò , che sono Amante .
 Colui non s'innamori ,
 Se della Colpa teme ,
 Che raro vanno insieme
 Amore , e la Virtù .

Vi-

Viver con quella in pace

D'Amor non può un seguace ;

Fu questa per gli Amanti

Sempre la servitù .

Colui &c. *parte .*

S C E N A VIII.

Gran Sala nel foggiorno di Mario destinata per le private Adunanze de' Senatori , Sede Curule alla destra per il Console , e sedili all'intorno per i Senatori .

Annio , ed Aquilio .

An. **A**quilio , Amico, ecco il funesto loco,
Ove tremar dovrò . Per me non spero,
Che Sentenza fatal .

Aq. Sdegnar mi fai :
Che giova innanzi tempo
Tormentarsi così ! De' mali istessi
Peggior male è il timor . Di che paventi ,
Quando io già t'assicuro ,
Che del Senato è mente
La pace stabilir . Ciascuno (il fai)
Di salvarti la Sposa .
M'impegnò la sua fè ; nè creder posso ,
Che il Console di tanti
Voglia opporsi al consiglio . E poi rammenta,
Ch'ei finalmente è Padre .

An. Aquilio , oh Dio !
Ci lusinghiamo in vano ,
Egli fu pria Roman , che Genitore .
Io conosco quel core
D'un'austera virtù gonfio , e superbo ;
Onde rigido , acerbo ...

Aq. A questa volta ,

Taci, che già s'avanza.

An. Resistì Anima mia, mio Cor costanza:..

S C E N A IX.

C. Mario con Senatori, e detti.

C. M. **Q**uiriti onor di Roma,
 Dell'Impero Latin fidi sostegni :
 Eccoci della Patria
 La gloria a sostener. Dalle ruine
 Per conservare il Campidoglio., il Tevere ,
 Io già vi palesai ,
 Che della Figlia il sangue
 Ero pronto a versar . Ma l'Inimico ,
 Che finor minacciò , resò più saggio ,
 Pace , amistà richiede ,
 Questa con zelo , e fede
 Si esami però ; che se superbe
 Le proposte faranno ,
 Si disprezzi da voi : mentre io di Marzia
 Il sangue non risparmiò ;
 Onde Roma ne sia sicura , e lieta :
và a sedere , e con lui tutti .

An. (Udisti ?) *piano ad Aquilia .*

Aq. (Udii .)

An. (E ò da sperar ?)

Aq. (T'accheta .)

S C E N A X.

Lucio , e detti .

Luc. **S**ignor ...

C. M. **S** Lucio , introduci
 Il Cimbro Ambasciador .

Luc. Ne vengo appunto

A palesarvi , che non lice a lui

Quivi

Quivi di comparir .

C. M. Perche !

Luc. Gliel vieta

Chi lo spedi : perche prestare omaggio

Al Senato non può , finche di pace

L'affar non si decida , onde a recarvi

Il foglio , che contiene

Le condizioni , i patti

Consegnommi poc' anzi .

C. M. E quale è questa

Nuova forma d' esporre . Io già m' avveggo ,

Che pace d' ignominia

Si pretende da Roma , e dal Senato .

D' un Popolo orgoglioso

Ecco il fasto primiero ,

Leggi Lucio , e vedrai se dico il vero .

Lucio fiede , e apre il foglio .

An. (Che terribil sembante . Eccolo in braccio

piano ad Aquilio .

Già alla sua smania inquieta

Amico)

Aq. (Il veggo .)

An. (E ho da sperar ?)

Aq. (T'accheta .)

Luc. Dal Senato , e da Roma

legge

De' Cimbri il primo Duce

Pace chiede , e omistà , benchè nell' armi

Dell' Aquile Latine

Più volte vincitor . Di sue vittorie

L' unico premio sia Perger Cittadi ,

Ove l' Alpi àn confin . Le stragi , il sangue

Cessin così una volta : e in Guerra , in Pace

Al Campidoglio Amico ,

Sempre fido serà . Prova sicura .

Questa intanto ne fa . . . Vessove il girò .

C.M. Eterni Dei: non posso

Più lo sdegno frenar . Così s'insulta

La maestà Latina? In questa guisa

Legge a noi si prescrive: Ove s'intese

Più superba proposta! Erger Cittadi

Ne' Regni nostri. Eh si sollevi meno

L'aura di lor vittorie: Io nel mio sangue

Serbo il castigo al temerario ardire .

Prima, prima morire ,

Che segnar questa pace .

A prezzo di viltà . L'ingiuria acerba

Allora , che io rammento

Tutto il sangue agitar , *Quiriti* , io sento .

Ag Signor , calma per poco

Il commosso tuo cor .

C.M. Che dir vorrai?

Ag. Che per la pace ormai

Tutto si dee soffrir . L'Italia afflitta

(Ragioniam senza sdegno .) E' quasi scema

D'Abitatori . In tre sconfitte abbiamo

Più Legioni perdute ; e a noi d'Armati

Ne restò poca parte . (E giovi il dirlo)

Ripiena è di timor . Se l'Inimico

Pace dunque domanda , è nostra sorte

Di poterne goder . Della Fortuna

Non abusiamo . allor che in faccia al Mondo

Ci fa di pace , e Guerra

Arbitri comparir . Prendiamgli il crine :

E l'illustre tua Figlia

Viva così . Non è viltà , ma gloria

Poter senz'armi , e senza sangue al Cimbri

La destra disarmar .

C.M. Come ! E dovranno .

Genti

Genti straniere, e barbare,
Annidarsi tra noi?

An. Vicine ancora

Da i costumi di Roma un dì erudite
La barbarie in valor cangiar sapranno;
Onde la Patria poi
D'acquisto tal munita...

Luc. Annio, che dici! O libertà tradita!

Qual consiglio! Ah Signor...

Aq. Lucio, di risse

Questo il tempo non è. Che Marzia viva
La sentenza è common.

C.M. T'inganni, Aquilio,

S'invido di mia gloria

Contradirmi pretendi. Olà tra voi

Il Console qual'è? Chi l'armi regge?

Chi del Romano Impero

Regola a voglia sua, modera il Fato?

Di me chi può dispor?

Aq. Roma, il Senatò.

S C E N A XI.

Marzia seguita da Rodope, e detti.

Marz. E Il Senato m'ascolti.

C.M. E Ancor la Figlia

s'alza, e con esso tutti.

O da soffrir ribelle!

Barbare, inique Stelle, e chi ti rese

Temeraria a tal segno?

Rod. Signor, l'ingiusto sdegno....

C.M. Olà, consigli,

Taci, da te non voglio.

An. (Che ostinato rigor, che cor di scoglio!)

C.M. Perfida, indegna Figlia,

(Giac-

(Giacchè ardisti avanzarti, ove al tuo fesso
Delitto è il penetrar) di, che pretendi
Dal Senato, che vuoi?

Marz. La mia ragione
Difender, sostener,

C.M. Con questa fronte...

Marz. Ma Padre, se diffidi,
Ascoltami per poco, e poi decidi.

C.M. Se pretendi sedurmi in van lo spero.
Parla, parla, t'affretta:
Che per te ho già deciso.

torna a sedere, e con lui tutti.

Rod. (Ecco il momento *piano a Marzia.*
D'illustrarti per sempre.) (io però temo
Che non s'abbia a pentire.)

An. (Aquilio io tremo.) *piano ad Aq.*

Marz. Quiriti, eccovi innanzi
La più dolente, e sconsolata Figlia,
Che imaginar sapreste. A voi ricorre,
Da voi giustizia implora,
Da voi spera pietà. Voi sol potete
Renderla appien felice. Ah sì, quel lampo
Di bella gloria, onde farei sì altera,
Se invidia or non vi desta, all'Inimico
Pace si nieghi: e'l Padre mio ne vada
Asperso del mio sangue a lui funesto.

An. (Aquilio, oh Dio! che atroce colpo è que-

Aq. Marzia, qual brama infana (sto!)

T'allontana da te? Non ti spaventa
Di te stessa lo scempio! Orror non hai
Sul fior degl'anni tuoi
Sull'Are agonizar.

Marz. Tutto compensa

La gloria di poter col sangue mio.

Alla

Alta Patria l'onore
 Difendere, salvar. Guerra, o Romani:
 L'unico mio spavento
 Questa pace or faria.

An. (Numi, che sento!)

Marz. Sì, sì, l'indegno foglio

Io poc' anzi ascoltai ... ma tace ognuno?

Nè di risposta ancora

Il Senato mi degna? Ah, Padri, almeno

Il vedermi prostrata *s'inginocchia,*

Vi muova al fin. Per quella Patria istessa,

Che vi nutrì, che amaste,

Vel chiedo sì; non m'invidiate tanto

Un trionfo, per cui ... ma vi turbate?

Voi scolorite? Ah lo conosco, è questo

Un moto di pietà. Non vi pentite:

Secondatelo pur. Nò; finche il cenno

Non ascolto, ond'io possa

Vittima per la Patria

Spargere il sangue mio, chiudere i rai,

Dal vostro piè non partirò giammai.

Luc. Anima generosa, *s'alzano tutti.*

Anima grande, forgi; e chi potrebbe,
la solleva

A questo di virtù non anche udito,

Non mai veduto esempio

Deludere i tuoi voti?

G.M. Or v'è chi sappia

Contradirle il trionfo?

Opporsi al suo morir? Parli ciascuno.

Luc. Col silenzio, Signor, l'approva ognuno.

An. Ognun l'approva? Ah Sposa

Deh per pietà...

Marz. T'accheta.

Datti pace una volta. Ah Sposo amato,
 Lascia, se è ver, che m'ami,
 Permettimi, che mora. Ormai dovresti
 Rammentarti, chi sei,
 Chi son'io rammentar: ch'ambi Romani
 Nascemmo un dì, ch'ambi a vicenda abbiamo
 In virtù ad emularci. Io la mia morte
 Con valore incontrar. Tu con coraggio,
 Intrepido vedermi
 Spirar l'alma, e soffrir. Datti Ben mio,
 Datti pace una volta,
 Se l'amor della Patria a te m'invola.
 Pensa al voler de' Numi, e ti consola.

Richiama al tuo pensiero

De' nostri Eroi l'esempio,

Il generoso cor.

Ma, oh Dio! ti sciogli in pianto?

Ah Genitor se tanto

L'affanna la mia sorte,

Gl'insegna ad esser forte.

Col tuo coraggio almen.

„ Sì, ti consola, o Sposo,

„ Dall'ultimo mio Fato

„ Dipende della Patria

„ Il sospirato ben.

Richiama &c. parte.

S C E N A XII.

C. Mario, Annio, e Senatori.

A. OH Dio! Signor, dunque l'amata Figlia,
 La mia tenera Sposa
 Con tanta intrepidezza ora permetti,
 Che sen vada a morire?

B. M. Annio vacchetta,

S E C O N D O .

Non risvegliarmi al core
Più tumulti in un punto.

An. Ah, se di Padre

Hai veramente il cor, se in petto senti
Tenerazza, ed amor, pietà ti faocia
Se non il mio dolore, almeno, oh Dio,
L'infelice tua Figlia, e l'amor mio.

Ah l'amor mio, la Figlia.

Serbami per pietà:

Odi chi ti consiglia,

Non tanta crudeltà:

Ma se pietà non senti

Oh Dio, de' miei lamenti,

Ti plachi il duolo almen.

Qual belva giunse mai

Ad obliar se stessa!

Più fiero se nol sai

Tu chiudi il core in sen. *parte.*

Ah l'amor &c.

S C E N A XIII.

C. *Maria, e Senatori.*

C.M. **P**artite, Amici. Un Padre
Per un momento adesso

Lasciate in libertà. Co' tuoi pensieri
partoue i Senatori.

Sei pur Mario una volta. Or che risolvi?

Che determini alfine? E gloria, e amore:

Contrastan nel tua sen. Di Roma il Fato

Pende da questa pugna. Eh ceda Amore

Alla gloria, al dover. Mora la Figlia.

Tutto si versi il sâgue... Oh Dio... ma intâto....

E intanto in Ciel giunta colà tra i Numii

La bell'alma felice.

D

43 *ATTO SECONDO.*

Dall'immortal sua sede
Vegga del Padre suo..ma...oh Dei..che vede?
Vede sì questa mano
Tinta di sangue ostile
Vendicar la sua morte, e assicurato
(Sconfitti i Cimbri) il Fato
Dell'Impero Latin di nuovi fregi
Vede scarco tornare il Genitore ...
Ma ... intanto ... oh Dio ... l'amata Figlia ...
(muore...)

C.M. Che più tardate, o barbari
Fieri rimorsi atroci
A lacerarmi il cor
Svenatemi, uccidetemi,
Toglietemi
All'orrore
Di comparir peggiore
De' fieri Mostri ancor.
Che più tardate, o barbari,
A lacerarmi il cor.
Ma dove, dove siete,
Perche non m'uccidete!
Dover restare in vita,
Senza ottenere aita,
Di morte è assai peggior.
Che più &c.

Fine dell'Atto Secondo.

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Gabinetti.

Rodope , indi Lucio pensoso .

Rod. **O**Mbra del Padre mio , placata al fine
Sarai pure una volta .

De' tuoi nemici il fangue
S'incomincia a versar : sul guado estremo
Però t'arresta ancor . Medito un colpo ,
- Che se scoppia in tal giorno
N'andrai più lieta al tuo fatal soggiorno .

Sì , sì : morta la Figlia
Anche il Padre morrà .

Lucio , qual cura

Così t'occupa il sen ? Che fai ? che pensi ?

Que' tuoi dubbiosi sguardi ,
Che voglion dir ?

Luc. Deh , Principessa , io temo ,
Che sul finir dell'opra

Non s'abbia a palesar la trama ordita ,
Dubito , sì , mia vita . In ogni loco
Servilio io mi figuro ,
Che non mi sia spergiuore .

Rod. E creder puoi ,
Che un'Amico sì caro

Luc. Ah taci . E' incerta

D'ogni Amico la fè . Da' Padri i Figli
Son traditi talor . Già sai , che in Delfo
Apollo a consultar meco egli venne
Dal Console spedito

A T T O

Rod. E a lui, che è noto
 Il foglio, la vendetta, e da te quanto
 Sino ad ora s'oprò: ma non promise
 Fedele di tacere?

Luc. Oh Dio! pentito
 Io poc'anzi lo vidi: io l'ascoltai
 (Egli m'è non veda) piangere il caso,
 La sventura di Marzia, e seco stesso
 Fremere, mormorar... che più? Pavento
 De' suoi rimorsi.

Rod. E, intanto, Lucio, che fa?

Luc. M'alcolta, ad un mio fido
 La sua morte commisi: e questi affidue
 Già veglia sù di lui. Agio all'insidia
 Cauto prendendo v'è: ma la Fortuna
 Deluder mi potrebbe; Onde t'è d'uopo,
 All'orche al Sacrificio
 Marzia dovrò condurre, il trattenermi
 Di Mario nel soggiorno, acciò se mai...

Rod. Non t'affannar, già intendo
 Quello vuoi dir. Servilio
 Non parlerà, se giunge. A me la cura
 Lascia d'un tal pensier. Va, non smarrirti.
 Lucio, coraggio.

Luc. E' vano
 L'inspirarlo al mio Cor. Per me non temo,
 Bell'Idol mio, per te palpito, e tremo.

Per te mio Bene,
 Per te pavento,
 Fra mille pene
 Per te già sento,
 Che in petto timido
 Mi balza il Cor.

T E R Z O .

Avvezzo a vivere
Fra' Pire, e l'armi,
De' miei perigli
Saprei scordarmi:
Saprei combattere
Senza timor .

Per &c. *parte .*

S C E N A . II .

Rodope, poi Annio .

An. **P**L Cor di Lucio, o Numi, Ma,
Perche ad Annio nò dar! Fatta sua Spo-
Sulla Terra farei la più felice.

An. Pirra d'un'infelice.
Pieta! Deh, se tu m'ami,

Seconda. **L'Amor mio .**

Rod. (Che ascolto!) E brami

Al fin gli affetti miei! Chi mai ti rese
Per me tenero il cor?

An. Tu scherzi, e pure,
Di scherzi or non è tempo . Ah va, distogli
Marzia dal suo pensiero .

Rod. (Oh inganno!)

An. E tardi

A compiacermi ancor?

Rod. Nò; ma che speri

D'chi vuole morire? Eh cangia affetto .

Già conosce il tuo Core,

L'Amor tuo già lo vede,

Che agli Estinti è folia serbar più feda

Se vuoi trovar riposo

Al misero tuo Core,

Scontati il primo Amore,

Accenditi per me .

Languir senza speranza
 E' pena troppo stolta :
 Da chi più non t'ascolta
 Qual puoi sperar mercè ?
 Se &c. *parte.*

S C E N A III.

Annio, poi Aquilio.

An. **A**ccendermi per altra, ah se potessi,
 Misero, sventurato,
 Nò, tanto non farei. Scordarmi, e come,
 Come mai d'un'Amor, ch'ebbe principio
 Dalla natia mia stella? Usa quest'alma
 A vagheggiarla ognor, nò, non si puole
 Marzia dimenticar, l'ha impressa troppo
 Nella mente, e nel cor. Ma in un'istante
 Così lungo costume
 Oggi dovrà cessar? Marzia il mio Bene
 Vedrò perir! Vada più tosto in cenere,
 L'Univerfo ruini. E vita, e sangue
 Tutto darò per lei: ma pria si tenti
 D'espugnare il suo cor. Che se non giova,
 Faccia poi l'amor mio l'ultima prova.

Aq. Signor, lode agli Dei,
 Che ti rinvenni al fin. Del Sacrificio
 Già il termine avvicina. E' pronta l'Ara:
 Sono pronti i Ministri: E Marzia ormai
 Dal Padre a congedarsi
 Qui a momenti s'affretta.

An. Oh sventurata,
 Oh infelice mia Sposa.

Aq. Eh non è tempo
 D'inutili querele. Insiem raccolti
 Hò già gl'Amici tutti: E son disposti

Alla

Alla destra del loco a Marte-fagno ,
Ove l'antico Tempio
Di Palla rovinò .

An. M'è noto .

Aq. Andiamo ;

Perche di Lucio io temo . Ei gran premura
Mostra pe'l Sacrificio . Ah non avesse
L'Oracolo cambiato !

An. E come ! In Delfo ,
Sai pur , che seco unito
Allor Servilio andò . Di questo in Roma
Tropo nota è la fede .

Aq. E' ver . Ma... Basta ...
Meco t'affretta : andiamo .

An. I passi miei
Precedi Amico ; al destinato loco
Tra poco mi vedrai .

Aq. Vado : Ma pensa ,
Che fortuna è sempr'usa
D'esser crudel nemica a Chi n'abusa .

Saggio Nocchier la Prora
Celere spinge al Lido :
Teme , che il vento infido
Non lo respinga in mar .

Ei si ricorda ancora ,
Che lento in faccia al Porto
Dal Mar fù un altro afforito ,
Costretto a naufragar .

Saggio &c.

parte .

S C E N A IV.

Annio solo .

An. Fido , e verace Amico , ai detti tuoi
Si ceda : andiam : nò si trascuri . Oh Dio !

C 3

Digitized by Google

Giac-

A T T O

Giacchè vien l'Idol mio, veder vorrei,
 Se per me ancora in seno
 Sente pietà, se quel coraggio ostenta
 Or che a morte ne va ... ma poi se il tempo
 Infedele mi fosse? Andar vorrei,
 E vorrei rimaner. Sento in un punto,
 Che mi sprona il dovere,
 Che il desio mi trattiene:
 E risolver non so fra tante pene.

A mille dubbj in seno

A cento affanni in braccio

Fremo, m'adiro, e aghiaccio;

Risolvere non sò

Correr, volar tra l'armi

Vorrei per il mio Bene:

Ma questo mi trattiene:

Misero, che farò?

A mille &c.

nel partire è trattenuto da Marzia.

S C E N A X.

*Marzia in bianca veste coronata d'allori, e di
 rosse bende, preceduta da Littori, e Guardie,
 accompagnata da Lucio, Rodope, e Mini-
 stri di Marte.*

Marc. Fermati: non fuggirmi.

Rod. (**F** Ah quale inciampo!

Meglio è però ch'io vada.) Addio.

vual partire.

Marc. T'arresta,

Nò, non partire ancor.

Luc. Rodope io tremo (*piano alla sudetta.*

Se più s'induggia.)

Rod. (Anch'io

(*piano a Lucio.*

Pro-

Provo l'istessa pena,)

Sento il sangue agitarmi in ogni vena.

An. Marzia, lasciami altrove

Portare il piè.

Marz. Deh non partir Ben mio. *(Arrestandolo.)*

An. Dunque ancora tu m'ami:

Marz. Oh Dio! se t'amo

Sposo, lo sà il mio Cor: tu stesso il vedi,

Che non penso, che à te: però se degna

Son di qualche mercè, da te mio Caro,

Chiedo l'ultimo dono. Ah non negarlo

A chi fedel t'amo.

An. Spiegati, parla.

Che mai chieder mi vuoi? la vita? Il sangue?

Ah Sposa, te l'offerisci.

Marz. Empia sarei.

Nò, nò, quello che imploro,

E' che in vita ti serbi, allor ch'io moro.

An. Come! e pretendi...

Marz. Oh Dei! me'l nieghi? Ingrato,

Non vedi, che la morte

E' in te delitto? è in te viltà? viltade,

Perche regger non sai

All'ite del destino. E' in te delitto,

Perche non puoi la Patria

Privar d'un Cittadin. Ciascun, che nasce

Deve di questa a beneficio il sangue,

La vita conservar: morire allora,

Che d'utile le fia, e allor si mora.

Vivi dunque, conserva.

A Roma un Cittadin. Cedi una volta

Della Sposa al voler. Gli ultimi voti

Seconda Idolo mio Resististi ancora?

Eccomi a piedi tuoi ... *(vuole inginocchiarsi.)*

An. Sorgi, vivrò, giacchè così tu vuoi.

Marz. Giuralo.

An. Sì lo giuro

Per questa cara destra, *(le prende la mano.*

Che riverente io bacio, e che dovea

Esser mia, sì vivrò: così prometto.

(Ma non morrai, finchè avrò spirito in petto.)

Marz. Or son felice appien. Lucio, affrettiamo
Il passo al Genitor.

Luc. Fermati. A noi

Ecco, che giunge.

S C E N A VI.

C. Mario, e detti.

C.M. **A**H Figlia...

*s'arresta osservandola cou stupore,
e tenerezza.*

(Non so parlar.)

Marz. Perche t'arresti, o Padre?

Che non merito forse or quell'amplesso,

A cui ne venni? Il guardo,

Perche così tieni in me fisso?

C.M. *(Oh Numi!*

M'inspirate coraggio.)

Marz. Ah se t'adiri,

Per questo ferto, che m'adorna il crine,

Dovuto al tuo valore, io lo depongo:

Eccolo a terra. *(accenna levarsi gli allori.)*

C.M. Ah no, Figlia diletta. *(l'impedisce.)*

Io sdegnarmi perciò: degna d'allori

Una fronte dov'è come la tua?

Io sdegnarmi! Ah, che dici! E' in me stupore

Veder, che mi ritrovo

Intrepida una Figlia,

Che

Che giunge per la Patria il proprio sangue
 Volontaria a versar . Vieni al mio seno
 Miglior parte di me . La tua costanza
 Quanto però t'invidio : e se potessi
 La Patria in altra guisa ... Ah , ch'io figure
 Impossibili a me . Marzia , perdona .

la prende per la mano .

Sai , ch'è voler de' Numi
 La morte tua per la commun salvezza ;
 E giacchè ad incontrarla
 Generosa t'accingi ,
 De' beneficj tuoi
 Non ti pentir . Ne ritrarrai mercede
 Dal Mondo ammirator . Gli ultimi amplessi
 Figlia, prenditi, e va ... so dirlo.. appena ...)
 Va generosa , e mori :
 E conserva gli allori al patrio tetto .

An. (Ma non morirò, finché avrò spirito in petto.)

Marz. Mio caro Padre , sì , vado : Tu resta
 Della Patria in difesa . E allori , e palme
 A lei raccolga la tua mano : ed io
 Dalla mia tomba ancora ,
 Che germoglin farò .

C.M. (Sento dal seno
 Svellermi il cor .)

Marz. Padre ti lascio . A Pirra
 Pensa talor . Rammentati , che priva
 Di Padre , abbandonata ,
 E senza Regno ancora . Annio , lo Sposo
 Nel caso mio consola : e tu consola ,
 Mio Sposo , il Genitor . Voi poi del Cielo
 Numi , pietosi Numi ,
 Se di chi muore i voti è ver , che udite ,
 Voi della vostra Roma

Proteggete il destino. I suoi nemici
A distrugger cominci il vostro braccio
Or, che a morir m'invio.

Padre, Sposo, Romani, Amici addio.

Padre, Sposo, io vado a morte;

Ma piangete? Sospirate?

Ah di piangere cessate:

Ombra a voi ritornerò.

Ma in più bella, e lieta sorte

Si m'avrete sempre intorno:

Dal felice mio soggiorno

Di piacere io vi farò! Padre &c.

*parte con Guardie accompagnato da Lucio, e
da' Ministri, Annio parte per altro lato, e
Rodope per un'altro.*

S C E N A VII.

C. Mario solo.

CUor di Padre, fiam soli. Or ben possiamo
Lasciar libero il freno al nostro affanno.

Inumano; Tiranno,

Barbaro Genitor, dove nascesti?

Qual Fiera t'educò? Numi... la Figlia...

Marzia..per me.. già muore..Eccoti privo..

Mario, di che? Che parli? Oimè, che dici!

Se intrepido il tuo sangue

Tu non lasci versar, ridotta in cenere

Roma è da' suoi Nemici. Ah tutto il versi,

Tutto l'amata Figlia,

E trionfi la Patria... Oh Dio!..ma..intanto..

Divengo il più infelice,

Mifero, e sventurato Genitore. (muore

Figlia?...Marzia?... (oh Destino!...) ella già

Muore! nè non fia ver. Corri, t'affretta

Il cenno a rivocar ... ma oimè, che veggio?
 Che terror! che spavento! Apollo, e Marte
 Fieri, e sdegnati in faccia

M'impediscono il passo!

Mi minacciano entrambi! Oh Dei! lasciate...

Che una Figlia socorra ... Ah la vedete

Come pallida, e afflitta

Tra l'orrore di funebre apparato,

De' flebili strumenti al rauco suono

All'Ara s'avvicina? Ecco già il capo,

Che all'acciaro funesto

S'accinge a presentar ... Numi, d'un Padre,

D'una Figlia pietà. Lasciate ... oh affanno

O crudeltà! nè meno

Vi muove or questo pianto,

Che fra il timor, che provo

Mi scende in rivi ad inondar le ciglia?

Oh giorno! oh Numi! oh sacrificio! oh Figlia!

Veggio un lume di torbida face,

Odo l'ombra, che freme d'intorno:

Ombra, ah taci, deh lassiami in pace:

Non sentio, che ti privo del giorno,

Sono i Numi, è il Destino crudel.

Taci, oh Dio! non accrescermi affanno:

Non chiamarmi inumano, Tiranno,

Che abbastanza mi fulmina il Ciel.

Veggio &c. parte.

Luogo magnifico dedicato a Marte magnificamente apparato, nel fondo veduta del Tempio con la Deità di Marte, Ara in mezzo per il Sacrificio.

Nell'aprirsi della Scena, strepito d'Armi tra confusione, e tumulto, i Ministri spaventati fuggono in un lato della Scena. Annio fuggendo da Marzia, che vuole trattenerlo, insegue Lucio, che combattendo ambi si perdono tra le Scene.

*Marzia, poi C. Mario con Guardie,
indi Ministri, che tornano.*

Mar. **A** Nnio? Lucio? Ministri? ah dove siete!
Dove fuggiste mai? Niun più mi affretti
Tutti si dileguar. Che sorte è questa! (colta,
Ritardarmi il morir, perche la morte,
Debba ogn'ora soffrir. Sposo infedele,
Or che ti giova . . .)

C.M. Ah Figlia,
Tu non moristi ancor! Parla, che avvenne?
Lo strepito ascoltai: ma la cagione
Del tumulto non sò.

Marz. Padre, affaliti
Vidi Lucio, i Custodi allor, che all'Ara
Io m'accostai: ma del tumulto il Reo,
L'Author non saprei dirti. (Almen s'occulti
Così l'ingrato Sposo.)

C.M. A che cercarne.
Aquilio è il Traditor: ma de' suoi falli
Ben punirlo saprò. Ministri, il tutto
vedendoli tornare.

Già fu sedato. Andiamo
Il grand'atto a compir, che fu impedito.

SCENA ULTIMA .

Aquilio , e detti , indi Lucio ferito , e disarmato , Rodope , ed Annio con seguita d' Amici , e Popolo .

Aq. Fermati , che l' Oracolo è mentito .

Marz. Che dici ,

Aq. Il vero ,

C.M. Ah traditore , innanzi

Osi ancor di venirmi ? O là Custodi ,
Aquilio s'incateni . Al mio rigore
Serbatelo per poco .

Aq. Io Traditore ?

Ah Signor , che dicesti ! Io che fedele
La Figlia ti conservo : ora ricevo
Tal mercede da te ! Nò , le catene
Serbale ad altri . Osserva il delinquente .

Accennando Lucio .

Marz. Lucio !

Aq. Sì , non mentisco . I Numi , il Cielo
Nò , non soffrono inganni . Apollo , e Marte
Mai di Marzia , o Signor , chiesero il sangue ,
No'l consigliorno mai : Da lui mentito
Fà l' Oracolo Sagro : E' perche poi
Servilio non svelasse il foglio atroce
A te recato , a trucidarlo spinse
Varo poc' anzi : Ma serbato in vita
Dal braccio mio , l' enorme tradimento
A me scopri . Lucio , di s'io mentisco ,
Se il racconto è verace , o menzognero .

C.M. Parla , rispondi .

Luc. E' ver , pur troppo è vero .

Marz. Eterni Dei , che ascolto !

C.M. Apollo dunque

In che guisa rispose?

Luc. Esser bastante,

Sparsò per man d'Amore

D'un traditore il sangue innanzi à Marte:

E che sol s'attenesse à Mario in parte .

Innanze s'avverò tutto . A te congiunto

à Mario .

Restai nel destro lato

Qui poc' anzi piagato in faccia al Numè .

(Amore,

D'Anno per man: Qual se in me spiusse

Chi vive amante il dica, e ch'è viciò

A perdere il suo Bene; Ond'io trafitto

La pena incominciai del mio delitto .

An. Ma chi t'indusse al tradimento?

Marc. A tanto

Chi mai ti consigliò?

C.M. Lucio favella:—

Per qual cagione?

Luc. Oh Dio!

Non curate saperla:

C.M. Aquilio, a noi

Èa, che venga Servilio .

Da lui s'intenderà .

Aq. Vado . *in atto di partire .*

Rod. T'arresta .

Io fui, che lo sedussi: Io gl'inspirai

Nel Cor le mie vendette: io la cagione

Son d'ogni colpa sua; perchè tu fossi

Più misero di me . Ma il mio delitto

Deluse ogni mia speme . Ah, se non era

Aquilio, che rompea la trama ordita .

T'avrei tolta, o crudele, ancor la Vita .

C.M. Ma che ti feci mai?

Rod.

T E R Z O.

Rod. Che mi facesti!

Il German m'uccidesti.

Giugurta il Padre mio tu mi svenasti?

Barbaro sì, per te non ho più trono!

Tua nemica son'io, Rodope io sono.

Marz. Che sento!

An. Oh strano ardir!

C.M. Rodope, pensi,

Che in mio poter tu sei?

Rod. Nè mi spaventa.

Dammi la morte ancor, ch'io son contenta;

Che se mi lasci in vita,

Solo da' Numi puoi sperare aita.

C.M. (Quell'ardir m'innamora.)

Rod. E ben, che pensi?

La mia pena qual'è?

C.M. Vivi. Vedremo,

Se mancar saprà in te prima l'ardire,

O la costanza in me. Libera sei?

E a nome del Senato in questo punto

Ti rendo ancora i Sudditi, ed il Trono,

D'ogni offesa mi scordo, e ti perdono.

An. O magnanimo!

Marz. O Padre

Generoso, e clemente.

Rod. E ancor non sei

Sazio di trionfar! Vincesti. Il mio

Odio, & ardir mancò. La tua costanza

Chi mai può superar. Ma giacchè tanto

Mi donasti, o Signor, di Lucio...

C.M. Intendo.

Tu l'ami, e a te lo dono.

Esule teco venga, e gli perdono.

An. Ah, Signor, non speravo...

C. M. Olà t'accheta.

Mi basta il tuo rossore. Oggi non voglio
 Che grazie respirar. Solo il mio sdegno
 Provi il superbo Cimbro, a cui tra poco
 La strage porterò. *Quiriti*, Amici,
 Annio, mia Figlia, andiamo
 I Numi a ringraziar. Su l'Ara istessa,
 Che al vostro Amor funesta esser doveva:
 Il sospeso Imeneo
 Tra voi stringasi alfine. E dalla vostra
 Costanza nel soffrir ciascuno impari
 A vincere il rigor degli Astri avari.

C O R O .

De' nostri Voti al canto
 Lieto risuoni il Tempio.
 Di gioja, e di piacer.
 E scenda Marte intanto,
 E col suo chiaro esempio
 C'insegni a non temer.

I L F I N E .

Bayerische
 Staatsbibliothek
 München



